

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'anomalia Rai

ANTONIO ZOLLO

Se davvero una esagerazione attribuire al governo nascituro al suo stagionato presidente e alle forze che lo sostengono un disegno lucido e diabolico perfezionato in ogni dettaglio per normalizzare il settore dell'informazione e in primo luogo il servizio radiotelevisivo pubblico...

Ma se non sono strateghi costoro sono abili e sperimentati corsari la loro tecnica è l'arrembaggio. Nei prototipi segreti che hanno portato alla costituzione del sesto governo Andreotti qualcosa che riguarda la tv è di sicuro...

E' una voglia antica ora ringaluzzata. Il tentativo di normalizzare una Rai che nonostante tutto (e Dio sa di quanta nequizia sia fatto quel tutto) conserva un certo tasso di autonomia rappresenta un elemento di riequilibrio in un sistema della comunicazione iperconcentrato e dominato da interessi finanziari e industriali...

Tutto quel che adesso viene messo in pentola comprende qualche plateale millanteria punta a questo scopo politico essenziale coincidente con gli interessi dell'oligopolio televisivo privato che invano ha cercato in questi anni di stroncare la tv pubblica...

Un articolo del candidato socialdemocratico alla cancelleria nelle elezioni del prossimo anno in Germania federale

Che cos'è di sinistra? Anzitutto il pluralismo

L'elemento che meglio ha caratterizzato la sinistra è stato sempre il conflitto continuo fra le correnti che la costituivano. Proprio perché è costitutiva della sinistra l'esigenza di operare trasformazioni sociali lo stesso conflitto ha bisogno di una nuova concezione anche di quello che sarà l'ordinamento sociale in futuro...

Non è mai stata cosa facile caratterizzare in maniera precisa dal punto di vista dei contenuti il termine «sinistra». Oggi alla luce dei nuovi orientamenti che si prefigurano una simile operazione è ancora più difficile...

Intanto è finita la politica sono finite le astrazioni le partite a poker e a trestic che hanno animato le nostre serate in questi anni. Molti giornali hanno riportato questo commento fatto al volo da Claudio Martelli dopo le dichiarazioni programmatiche di Andreotti al Senato...

«Riza Scienze», la rivista edita dalla omonima casa editrice milanese insieme a «Riza psicosomatica» finora dedicata soprattutto a temi di antropologia e psicologia analitica, dal prossimo autunno sotto la direzione di Klaus Davi affronterà più direttamente la realtà politica e culturale pacifismo...

OSKAR LAFONTAINE

«E, almeno per quanto concerne la realtà tedesca a sinistra» sono i movimenti sociali - almeno in base ai principi che li animano - così come le cosiddette Bürgerinitiativen le iniziative di base dei cittadini...

Anche i sindacati naturalmente stanno a sinistra per i loro stessi principi - mi riferisco ai classici sindacati intesi come contropotere democratico in un'economia di mercato. Ciò non vuol dire che tutto ciò che i sindacati rivendicano sia sempre necessariamente qualificabile come «di sinistra»...

LA FOTO DI OGGI



In un non meglio identificato aeroporto sovietico (la foto è stata diffusa dalla Tass senza indicazioni) si notano quelle che ormai sono carcasse inerti di caccia capaci di portare ordigni nucleari. A tutti è stata segata la sezione di coda. La distruzione degli aerei rientra negli accordi Usa-Urss per la limitazione delle armi strategiche (Salt II).

CONTROMANO

FAUSTO IBBA

Martelli è un brocco se non trotta...

Il giorno 10 di De Mita ha visto improvvisamente la luce. E in un'ora Camera ha incominciato il suo discorso proprio così: «Se si sarà definitivamente radato il pesante clima di confusione politica...».

Insomma stando così le cose e comprensibile che Claudio Martelli senta il bisogno di riflettere e di capire. Per esempio non sono irrazionalisti i segnali che arrivano dagli ambienti ciellini con qua e là tipo del me-

se di tipo materiale e che queste premesse vengano meno quando il diritto al lavoro viene negato la lotta contro una disoccupazione strutturale continua al giorno d'oggi la «vecchia» e la «nuova» sinistra benché sul piano operativo le posizioni fra le due sinistre si diversifichino. Quasi tutta la sinistra si trova d'accordo sul punto che l'orario di lavoro deve venire sensibilmente ridotto questo per permettere sia alle donne che agli uomini di lavorare in misura equanime. Petralia è fuori discussione che la sinistra ha optato per una via riformistica tenendo in conto compromessi con un sistema di mercato capitalistico. Il problema è quali compromessi devono essere fatti.

Una riduzione dell'orario di lavoro in un'ottica di redistribuzione differenziata mi pare sia una posizione del tutto sostenibile dal punto di vista della «sinistra». Non solo è una posizione di compromesso necessario per che esso permetterà di affrontare la disoccupazione. Penso che fare appello alla solidarietà dei lavoratori che guadagnano meglio almeno fino a quando i rapporti di potere non permetteranno una diversa più giusta ripartizione delle entrate popolari fra capi-tale e lavoro non sia di «destra». Rivendicare una forma di solidarietà attiva non è di «destra» lo è molto di più accettare una qualsiasi forma di emarginazione sociale neocorporativa. L'accettazione passiva della società dei due terzi.

È innegabile che anche i sindacati in merito a questo problema abbiano una posizione «di sinistra». Il loro atteggiamento è meno disponibile a scendere a compromessi ma non per questo è meno legittimo. Ma la minore disponibilità a scendere a compromessi può voler anche dire minor successo. E un confronto deve avere per obiettivo il successo in un sistema economico capitalistico una logica che vada contro questo ordine di idee non può produrre successi a breve termine. Fino a quando successi simili continueranno la base materiale per la libertà sociale i compromessi da un punto di vista della «sinistra» saranno giustificati. È questa la ragione per cui la sinistra non può rifiutarsi di mettere in conto i costi sul piano economico di un eventuale riduzione dell'orario di lavoro. In questo senso penso che non sia di «destra» considerare che questa riduzione dell'orario di lavoro dovrà in parte essere coperta da un impiego più funzionale alle esigenze dell'economia delle macchine entro i limiti in cui tale impiego sia compatibile con i desideri dei lavoratori e tenga conto della salvaguardia delle loro esigenze sociali. Anche se per i settori è difficile concepire una «sinistra» che differisca dalle loro concezioni ci sono modi diversi di essere di sinistra. E proprio la tolleranza della molteplicità è un principio di libertà cui la riforma della sinistra. In quanto la libertà di «sinistra» - e questa è una frase di Rosa Luxemburg una donna che non può certo essere considerata di destra - corrisponde sempre alla libertà di coloro che la pensano diversamente.

Intervento

Un'analisi moderna sulle istituzioni? Leggete Gramsci

VINCENZO ACCATTATIS

Le collezioni di riviste come il Foro italiano ha scritto Gramsci nel Quaderni del carcere con le sentenze pubblicate e gli articoli scritti da specialisti che le commentano dovrebbero essere attentamente compilate per vedere quando certe questioni si pongono e per quali ragioni come si sviluppano a quale sistema giuridico giungono. In fondo anche questo è un aspetto (e molto importante) della storia del lavoro cioè il riflesso giuridico legislativo del movimento storico reale. Vedere come questo riflesso si atteggi significativamente un aspetto della reazione statale al movimento stesso.

Gramsci quindi nel carcere spiritato dalla sua enorme curiosità culturale dalla volontà di conoscere il mondo per dare il suo contributo soggettivo ai fini della costruzione di una città di Dio in cui tutti gli uomini fossero eguali leggeva anche il Foro italiano e lo apprezzava. Questo brano è importante per più versi. Per che indica chiaramente la concezione del diritto nella visione di Gramsci: il diritto è un «riflesso» del «movimento storico reale». Lo Stato «regista» al movimento storico in un certo modo. Sloggiare il diritto e la giurisprudenza significa studiare «la reazione dello Stato al movimento che si sviluppa nella società in ragione della lotta economico-politica. Questo movimento «produce» il diritto ma il diritto nella visione realistica di Gramsci è cosa articolata. Costituisce non solo di leggi ma di culture e di soggetti culturali.

Lo Stato è quindi insieme istituzioni politica e cultura. Il diritto diventa concreto nella giurisprudenza nei regolamenti nelle circolari. La giurisprudenza in particolare è la soluzione concreta dei problemi nascenti dall'impatto fra diritto e società. L'impatto non è quello solo dalla legge ma dalla legge mediata dalla cultura giuridica. Mi sembrano acquisizioni di grande interesse anche oggi quando occorre ripensare il diritto e le istituzioni (e i decreti legge) i regolamenti e le circolari. La questione ambientale ed il modo come lo Stato può e deve intervenire in modo serio senza «pocrisia».

Gramsci esprime comunemente una concezione di realismo giuridico in un tempo in cui il formalismo giuridico imperava non solo in Italia. Egli è attentissimo ai vari passaggi normativi alla traduzione delle leggi in concreto agli ostacoli che esse incontrano. Mi pare proprio questa la parte più attuale del suo discorso. Vi sono le leggi ma vi sono anche i regolamenti applicativi che molto spesso sono di applicativi per il semplice fatto che la volontà politica che si esprime nella legge è diversa da quella del governo che emana i regolamenti applicativi. La cultura politica e le circolari. Lo Stato è visto quindi da Gramsci non come un'entità monolitica ma nelle sue complesse articolazioni torsoni e tensioni. Gramsci ha trattato del «vano equilibrio del potere

per cui la magistratura può essere un potere indipendente o solo un ordine controllato o diretto dalle circulanze ministeriali del «distacco» più o meno grande tra le leggi fondamentali ed i regolamenti di esecuzione che annullano le prime o ne danno un'interpretazione restrittiva dell'impegno più o meno esteso dei decreti legge che tendono a sostituire la legislazione ordinaria e la modificano in certe occasioni forzando la pazienza del Parlamento. Argomento attualissimo quest'ultimo. È interessante notare che Gramsci ha trattato di tutto ciò nel luogo cruciale della sua riflessione trattando cioè del concetto di «egemonia» intesa come «combinazione» di forza e di consenso «varia mente» equilibrati fra loro. Tra la forza ed il consenso Gramsci pone la «corruzione» che interviene per risolvere difficili e particolari problemi di egemonia. Vi è cioè una forma di consenso che si ottiene per via di corruzione sicché in definitiva va per Gramsci si può governare impiegando la forza e il consenso e la corruzione in varie misure. Chi può negare l'attualità di questa parte della sua riflessione? Molto interessante è anche notare come nella visione realistica di Gramsci la magistratura in determinati contesti politici può essere indipendente.

La concretezza ed attualità del pensiero di Gramsci di parole in espressioni come questa «convincione ogni giorno più radicata che non meno delle iniziative con il controllo che in iniziativa siate questi mezzi e fini coincidano» che può parlare di volere un fine solo quando si sanno predisporre con esattezza cura meticolosità di mezzi adeguati sufficienti e necessari. È il problema cruciale che Gramsci e gli ossessionati si esprime con il termine «implementazione». Non basta che alcune leggi (sociali a tutela dell'ambiente) siano approvate occorre poi che siano applicate. La «questione ambientale» che si impone precisa mente così.

Al centro della riflessione di Gramsci come di quella di Benedetto Croce (uno dei suoi interlocutori fondamentali) è comunque la volontà di «realizzare» la capacità soggettiva di «fare la storia». E per questo aspetto particolare che Gramsci si stacca nettamente dalla tradizione del materialismo storico ed elabora una concezione sua propria tutta attenta al «soggetto» uomo concreto nella storia. Per Croce come per Gramsci sono gli uomini concreti infatti i soggetti reali della storia.

A mio giudizio è un grande bene che Croce oggi sia riletto. Ma è bene che sia riletto anche Gramsci. Dalla rilettura approfondita di entrambi questi due autori non può che venire una decisiva crescita culturale per tutti.

l'Unità

Massimo D'Alema direttore Renzo Foa condirettore Giancarlo Bosetti vicedirettore Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editori spa l'Unità Armando Sarti presidente Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carr Massimo D'Alema Enrico Lepin Armando Sarti Marcello Stefanini Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione e redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06 40190 telex 613461 fax 06 4455705 20162 Milano via F.lli Testi 75 telefono 02 61101 Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tr. di Roma Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano Direttore responsabile Romano Bonifazi Iscrizione al n. 158 e 2550 del registro stampa del tr. di Milano Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Milano n. 3599

